

Evoluzione della fiscalità locale

Si cambia di nuovo,

il disegno di legge di stabilità varato dal governo Letta, in fase di discussione parlamentare, porterà ad un'ennesima rivoluzione della tassazione locale.

L'interregno Monti, durato un anno, ha proceduto di fatto ad un commissariamento generalizzato degli enti locali riproponendo un neo-centralismo impositivo oltre ad un controllo ferreo della spesa corrente e per investimenti attraverso i vincoli rigidi dettati dal patto interno di stabilità.

Alla faccia del federalismo fiscale, che avrebbe dovuto portare lo Stato ad un progressivo allontanamento dalla partecipazione alle entrate comunali.

Si calcola che la finanza comunale è stata modificata per ben 36 volte dal Novembre 2011 ad oggi.

I cittadini sono sempre più disorientati e perplessi di fronte a questa girandola di sigle e di regole dietro le quali si nasconde l'incognita di possibili aggravii per le famiglie e per le imprese.

CORSI E RICORSI DEI TRIBUTI COMUNALI

Nel dopoguerra, all'inizio dell'epoca repubblicana, il sistema di finanziamento dei comuni era totalmente locale ed autonomo e basato sulla tassazione dei redditi e dei consumi.

I comuni reperivano le risorse per il pagamento dei dipendenti e per le spese di mantenimento del patrimonio comunale (strade, scuole, cimitero, etc.) attraverso l'imposizione diretta di alcuni tributi.

IMPOSTA DI FAMIGLIA (IN GERGO POPOLARE TASSA FAMIGLIA)

Ai fini dell'imposta si intendeva per famiglia l'unione di più persone strette da vincoli di parentela o di affinità, insieme conviventi nella stessa casa. Erano considerate allo stesso modo famiglie le persone sole, le persone sottoposte a tutela, quando avevano rendite proprie ed anche se convivevano con il tutore.

La base imponibile era costituita dall'ammontare dei redditi della famiglia. L'aliquota, deliberata in autonomia dal comune ed approvata dalla giunta provinciale, variava a seconda del reddito e dal numero degli abitanti del comune.

IMPOSTA SUL VALORE LOCATIVO

Imposta cui erano soggetti gli affitti percepiti a seguito di stipula di contratti di locazione degli immobili ad uso abitativo e/o commerciale.

IMPOSTA SULL'ESERCIZIO DEL COMMERCIO, ARTI E PROFESSIONI

Erano soggetti gli artigiani, i commercianti ed i professionisti che esercitavano l'attività sul territorio comunale. L'imposta era commisurata in base alla superficie dei locali ed al reddito effettivo conseguito.

IMPOSTA SUI CONSUMI

L'imposta aveva come oggetto la riscossione da parte dei comuni di imposte di consumo riguardanti i seguenti generi: bevande vinose ed alcoliche, carni, pesce, dolci e cioccolato, formaggi e latticini, profumerie e saponi fini, gas-luce, energia elettrica, materiali per costruzioni edilizie, mobili e pelliccerie.

Le tariffe ed i regolamenti venivano deliberati dal comune ed entravano in vigore dopo l'approvazione della giunta provinciale amministrativa

Ai fini dell'applicazione dell'imposta, i comuni erano suddivisi in nove categorie demografiche, in base al numero degli abitanti e con diverse aliquote d'imposte.

ALTRI TRIBUTI MINORI

l'imposta sui cani;

la tassa per l'occupazione di suolo pubblico;

l'imposta di soggiorno;

l'imposta comunale sulla pubblicità;

la tassa sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani

Causa le scarse risorse di molti enti locali, l'inadeguatezza delle loro strutture e l'arretratezza degli strumenti di accertamento, il sistema generò progressivamente il fenomeno dei disavanzi correnti e di indebitamento dei comuni sempre crescente.

LA GRANDE RIFORMA TRIBUTARIA DEGLI ANNI '70

All'inizio degli anni '70, una generale riforma del sistema tributario ribaltò l'impostazione precedente:

il gettito tributario fu centralizzato e attribuito pressoché integralmente allo Stato, che provvedeva poi a trasferire parte delle risorse così acquisite agli enti locali.

La riforma riduceva al minimo il potere impositivo degli enti locali. In particolare, il Comune perdeva in gran parte la precedente natura di ente impositore ed accertatore dal momento che venivano soppresse le principali imposte comunali quali l'imposta di famiglia.

Gli enti locali reperivano così le risorse attraverso un sistema di finanziamento basato essenzialmente sui trasferimenti erariali dello Stato, con scarsa incidenza del gettito derivante dai non molti tributi propri conservati, quali l'imposta sui cani, la tassa per l'occupazione di suolo pubblico, l'imposta di soggiorno, l'imposta comunale sulla pubblicità, la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, tutti tributi legati a specifici servizi o a determinati oggetti impositivi.

L'istituzione di nuovi tributi, potenzialmente a resa elevata, quali l'**INVIM** (imposta sull'incremento di valore degli immobili) riscossa dallo Stato e devoluta ai comuni e l'**ILOR** (imposta locale sul reddito), riscossa dallo Stato ed il cui gettito non è mai stato trasferito ai comuni per difficoltà tecniche di riparto, non contribuirono ad incrementare in misura significativa le entrate da tributi propri né a modificare il tradizionale sistema di esercizio dell'autonomia impositiva da parte del comune.